

affari di governo

Il centrosinistra lascia la commissione Affari costituzionali con Rc. Soda a Frattini: «Lei fa il rappresentante legale del premier»

Luana Benini

ROMA «Qui nessuno vuole perdere tempo. Buonasera...». Massimo D'Alema si alza e se ne va abbandonando i lavori della Commissione Affari costituzionali riunita per la seduta notturna. E con lui tutti i deputati dell'Ulivo. Anche Prc si associa. E la rottura sul conflitto di interessi è definitiva. Il presidente della Quercia parla a nome dell'Ulivo in apertura dei lavori: «Questa legge prevede un mero schermo formalistico che consente di schivare il conflitto di interessi rendendola applicabile solo a degli ingenui, degli sprovveduti che fortunatamente non esistono nel mondo imprenditoriale. Se non c'è la volontà di risolvere la questione è abbastanza inutile che continuiamo a discuterne in commissione. Noi ci riserviamo di presentare il nostro testo». Insomma, ci si rivede in aula. Macché, la maggioranza rimasta sola in commissione Affari costituzionali, che era riunita in sede referente, approva da sola il testo del disegno di legge sul conflitto di interessi con tutti gli emendamenti presentati dal governo. Il provvedimento avrà ancora bisogno del parere di altre quattro commissioni. Ma intanto il segnale del colpo di mano è dato.

La decisione di rompere è maturata nel pomeriggio di ieri. In mattinata la voglia del Polo di chiudere presto la partita in commissione si era scontrata con la determinazione del centrosinistra di prendere tempo. Il braccio di ferro aveva rallentato i tempi. Dopo quattro ore filate di confronto-scontro, con toni anche molto duri, a fine mattinata si erano approvati solo due emendamenti del governo all'art. 3 e si era accantonato nuovamente l'art. 1 contro il quale l'opposizione aveva aperto un fuoco di fila. Bressa, Boato, Calderola, Soda, Leoni... Dopo aver approvato la norma salva-proprietà la scorsa settimana, il cuore vero della sua legge sul conflitto, il centrodestra, con un ulteriore emendamento, si apprestava ad estendere il campo di applicazione della legge anche ai sindaci di tutti i capoluoghi di provincia. In parole povere, dopo avere sancito per legge che il conflitto di interessi per Berlusconi «non esiste» se lui fa gestire i suoi beni da un amministratore, con una ulteriore norma si voleva estendere la disciplina che estingue il conflitto anche ai Comuni. «Questo non ve lo permetteremo» aveva gridato il capogruppo Ds in commissione Tonino Soda. Poi aveva puntato il dito contro il ministro Frattini: «Lei qui corre il rischio di non essere il rappresentante del governo, ma il rappresentante legale di Berlusconi». Il presidente forzista della commissione Bruno lo aveva interrotto togliendogli la parola. Il verde Boato aveva allora censurato il presidente: «Lei non può togliere la parola...». Tensione alle stelle. Con il diessino Calderola che alla fine del crescendo aveva promesso opposizione ancora più dura: «Oggi c'è stata una svolta e noi ci adegueremo usando tutti gli strumenti, compreso quello dell'uscita dall'aula al momento del voto». Alla fine il martellare dell'opposizione aveva prodotto un qualche ripensamento dello stesso Frattini. In sostanza il centrosinistra aveva fatto notare che l'estensione della normativa ai Comuni avrebbe scardinato il testo unico del 2000 sugli enti locali e in particolare l'articolo 63 di quel testo che preve-



Una riunione dei dirigenti dell'Ulivo

Ulivo: carte truccate sul conflitto di interessi

D'Alema: «Propongono aberrazioni». E la destra approva da sola il suo testo

de le incompatibilità in atto per i sindaci. Così Frattini, uscendo dalla commissione alle 14, la faccia scura (la maggioranza era rimasta silenziosa sui banchi per ore mentre i deputati del centro sinistra al completo attaccavano ininterrottamente) aveva detto che «alcuni argomenti di tipo giuridico» portati dall'opposizione lo avevano «colpito», che dunque ci avrebbe «riflettuto». «Se anche Frattini facesse marcia indietro sui sindaci - aveva replicato Soda - le contraddizioni sarebbero ancora più clamorose: ciò che è causa di incompatibilità per i sindaci non lo è per il governo nazionale?». «Una aberrazione» secondo D'Alema. Ieri sera la commissione è tornata a riunirsi. Ma nel pomeriggio l'Ulivo si era consultato mentre nella riunione dei capigruppo Luciano Violante chiedeva al presidente Casini che sul conflit-

to di interessi non fossero contingentati i tempi. L'Ulivo nel frattempo rifiutava esplicitamente il collegamento fra il voto sul conflitto di interessi e la nomina del cda Rai. «Accettarlo - spiegava Leoni - significherebbe avvalorare questa legge come risolutiva del conflitto di interessi».

In serata, nonostante la disponibilità mostrata dallo stesso Frattini a stralciare il primo articolo, la mossa a sorpresa. Il fatto è che il centrosinistra si è reso conto che l'emendamento all'articolo 2 «salva proprietà» ha segnato definitivamente la legge. È quello il vero «macigno». Come spiega D'Alema «ha svuotato la legge di ogni contenuto». Dunque solo se il Polo lo rimuovesse (cosa che appare ormai improbabile) l'Ulivo sarebbe disposto a tornare sui suoi passi.



L'attuale direttore del Tg2 Roberto Mimun

Natalia Lombardo

ROMA Giovedì potrebbe essere la giornata buona per le nomine Rai, tanto più se la commissione Affari costituzionali, ora che Ulivo e Rifondazione hanno abbandonato i lavori per protesta, dovesse accelerare i tempi, ma con grandi dubbi sul lavoro che li si concluderà sul conflitto di interessi. Stasera o domani potrebbe esserci quindi il voto sul conflitto di interessi, che Pierferdinando Casini ha posto di nuovo come pregiudiziale per scegliere i nomi. A quel punto il citofono sulla scrivania che lo collega a Palazzo Madama si attiverrebbe, dopo giorni di silenzio, avviando il confronto sui nomi con il presidente del Senato, Marcello Pera.

Nella partita pesa ancora un conflitto nella maggioranza: le interferenze manifeste di Silvio Berlusconi, i messaggi a Casini affidati a un Fini, complice portavoce, perché «non per-

da tempo dopo il voto sul conflitto di interessi». Il che vuol dire che nella sua agenda i nomi sono belli che fatti. O quasi. L'uscita ha irritato non poco il presidente della Camera, nonostante abbia assicurato l'opposizione di «non aver subito pressioni né interferenze». Una dichiarazione dovuta, fatta nella serata di ieri durante la riunione dei capigruppo a Montecitorio. A sollecitare il presidente della Camera sull'argomento è stato Pierluigi Casta-

gnetti che, a nome dell'Ulivo, ha posto la «questione gravissima dell'interferenza del governo sulle nomine Rai». L'Ulivo alza la voce e denuncia il rischio che «la Rai diventi una succursale di Mediaset». Dopo una riunione congiunta ieri pomeriggio, i capigruppo del centrosinistra di Camera e Senato hanno condannato le parole di Berlusconi: «Il presidente del Consiglio, ha svelato la sua idea di democrazia». E chiede garanzie per evitare il mono-

stampa estera

Conflitto di interessi unico al mondo. Per *Time* il conflitto d'interessi che grava su Silvio Berlusconi non ha «paralleli nel mondo reale» anche se gli italiani ritengono che «non vi sia molto da preoccuparsi».

Persino l'elezione a sindaco di New York del magnate dei media Michael Bloomberg, al confronto, «è poca roba»: «Sarebbe come - sostiene ancora il settimanale americano - se Bloomberg fosse l'azionista di maggioranza della Cbs e della Nbc e fosse eletto presidente degli Stati Uniti, rifiutando poi di cedere le sue azioni prima di insediarsi alla Casa Bianca».

Time ricorda l'impegno disatteso del presidente del Consiglio di risolvere il conflitto d'interessi «nei primi cento giorni» e si sofferma sulle imminenti nomine dei vertici Rai per riferire delle preoccupazioni dell'opposizione per un governo che rischia di controllare tutta l'informazione televisiva.

D'altra parte, il settimanale Usa riconosce che l'opinione pubblica italiana non ritiene che «vi sia molto da preoccuparsi», anche perché la Rai è sempre stata lottizzata e attualmente, a giudizio di un suo giornalista citato da *Time*, appare «più filogovernativa» della stessa Mediaset.

Blair amico di Berlusconi, labour nemico dei lavoratori. In un commento intitolato «il partito laburista è diventato il nemico dei lavoratori; è tempo che i sindacati smettano di finanziarlo», «The Guardian» scrive che Silvio Berlusconi è in Europa «alleanza politica più vicina» di Tony Blair.

«Lo Stato e il potere delle grandi aziende - afferma tra l'altro il quotidiano - si stanno fondendo quasi ovunque nel mondo, ma in Italia essi sono condensati nella tozza figura di un solo uomo. Silvio Berlusconi, il primo ministro, vale circa 10 miliardi di sterline (16 miliardi di euro, ndr). Ha interessi in quasi ogni settore lucrativo dell'economia italiana. Il controllo che esercita sulla maggior parte di media privati (attraverso i suoi affari) e sulla maggior parte dei media pubblici (attraverso il governo) significa che egli esercita sui pensieri ed i sentimenti del suo popolo un dominio senza precedenti in una nazione democratica. Il suo governo è sostenuto da partiti che si descrivono come post fascisti, lui stesso ha parlato della superiorità della civiltà occidentale. Questo è l'uomo che ora in Europa è il più stretto alleato politico di Tony Blair».

Blair e Berlusconi - prosegue il commento - sono ora gli unici leader europei che sembrano disposti a sostenere un attacco Usa all'Iraq. Ricordando che circa un terzo dei finanziamenti del partito laburista arrivano dai sindacati, il giornale chiede: «Visto che il governo Blair, sia a parole che in pratica, è il nemico del movimento dei lavoratori, perché continuare a finanziarlo?».



Sale Mimun nel totopresidente. Direzione generale ad An: Francia e Miccio i favoriti

Rebus Rai, giochi quasi fatti Casini prova a salvare la forma

polio televisivo. Francesco Rutelli definisce uno «scandalo» le «intimizzazioni di Berlusconi a Casini e Pera»; Piero Fassino denuncia «la arroganza, protervia e ignoranza istituzionale» del premier; categorico Clemente Mastella: «Nessuno deve dire cosa ai presidenti delle Camere cosa devono o non devono fare». Lo stesso Massimo D'Alema ha affermato che nomine Rai e conflitto di interessi non sono attinenti: «Avendo il presidente del Consiglio

tre reti Mediaset, per me è evidente che il presidente della Rai debba essere una persona che ne garantisca l'indipendenza». Gli schemi che circolavano ieri sono tutt'altro che di garanzia, ma Casini non molla, e non vuole Rossella alla presidenza. Il nome di Clemente Mimun è in salita e sarebbe più accettabile per il presidente della Camera che sta cercando anche soluzioni di vera garanzia, non solo per la presidenza. A continua a puntare su un diret-

tore generale (Miccio o Francia) o a un consigliere (Francia) e un controllo sicuro su Rai2 e Tg2 (il duo Magliaro-Mazza). Berlusconi si è fissato su Rossella e si dice che torni a sponsorizzare Urbani. La Lega è tranquilla sul Cda, il Ccd-Cdu è fermo sui nomi per un membro nel Cda: Staderini o Porcacchia, mentre non riconosce il nome di Leone come suo rappresentante. E per moltiplicare pani, pesci e quindici poltrone, potrebbe aumentare il numero dei vicedirettori generali, uno dei quali per An. Sembra essere «bruciato» Paglia, ex fascista ora uomo stampa della Lazio di Cragnotti. Torna in campo invece il nome di Baldassarre, tanto gradito al Vaticano da volerlo far digerire alla Margherita: un'ipotesi di garanzia (forse per An) nella quale Sandro Curzi, lanciato in un'autopromozione, si vedrebbe come unica voce dell'opposizione nel Cda. Ipotesi remota, il centrosinistra dovrebbe conservare i due membri nel consiglio: Iseppi per la Margherita, Donzelli per i Ds.

Il conduttore bersagliato dalle domande dei «maitre à penser» della Destra al Maurizio Costanzo show. «Non sono un giornalista organico alla sinistra»

Santoro: «Se non potremo più parlare, faremo graffiti»

Vincenzo Vasile

ROMA L'ha raccontato ieri - quattro anni dopo - Michele Santoro al Costanzo Show. Era il 1998. Andava in onda sulle reti berlusconiane la puntata di «Moby Dick» subito successiva alla formazione del governo D'Alema. La trasmissione di Santoro puntava sul tema dei temi: il conflitto d'interessi. Ed era l'ex-presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a sparare a zero, in una lunga intervista in studio, contro l'anomalia berlusconiana. Per problemi tecnici la puntata veniva registrata. Ma un Berlusconi infuriato non lo sapeva. Afferrato il telefono, voleva intervenire in trasmissione, come ormai spesso era abituato a fare, ma

qualcuno - imbarazzato - cercò di spiegarli che non era davvero il caso di entrare in contraddittorio... con un nastro magnifico. «E così l'intervista di Cossiga fu troncata a metà, la trasmissione fu interrotta», rinfacciava Santoro sul palco di Costanzo, poco prima di un'interruzione pubblicitaria, tanto per far capire che il suo periodo-Mediaset, che tanto spesso gli viene rinfacciato, non fu certo pieno di rose e fiori: «Ho detto che li ho lavorato bene ma, per favore, non facciamola diventare un'esperienza idilliaca. Forse qualcuno avrebbe preteso che io lavorassi gratis a Mediaset, oppure che sottoscrivessi i miei compensi in favore di Forza Italia». Spiegherà più tardi: «Per interrompere quella trasmissione scomoda sul conflitto di interessi vennero adottate moti-

vazioni tecniche: un guasto dei ponti radio tra Milano e Roma. Ma fatto sta che l'intervista fu troncata sul più bello. Poi io imposi che venisse messa in onda integralmente, ma questo accadde qualche giorno dopo». Sparietto «retro» quanto si vuole, ma significativo nel giorno in cui l'ex-presidente Zaccaria torna all'Università e fa lezione agli studenti sul pluralismo, mentre l'ex-editore di Santoro stratonca con toni padronali - per interposto vicepremier - i presidenti delle Camere perché ha fretta di mettere le mani sulla Rai. Santoro quando arrivavano queste notizie al Teatro Parioli aveva appena ironizzato sui ritardi nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai: «È un fatto singolare» questo rallentamento. Ma a proposito di promesse, «ca-

pita anche alla Madonna ogni tanto di ritardare i miracoli: è stato però nominato presidente Vittorio Emiliani da qualche giorno e lui sarebbe certo contento di andarci avanti per qualche mese. La Rai, comunque, per fortuna va avanti. Anche da sola...».

Però c'è poco da scherzare. La formula dell'«Uno contro tutti» mai come stavolta dipinge il clima, segnato da una grande voglia di rivalse da parte della maggioranza. Che era rappresentata nel talk show da una pattuglia aggressiva composta dal consigliere del cda Rai uscente, Alberto Contri, e dai responsabili informazione di Forza Italia Paolo Romani, e di An Mario Landolfi, oltre che - come area culturale - da Giordano Bruno Guerri e da Mario Giordano.

Al fianco di Santoro, David Sassoli e Giulietto Chiesa. Soprattutto da registrare un battibecco che rende l'idea, tra Romani e Santoro: «Sei faziioso, ammettilo», ha ripetuto più volte il rappresentante del partito del premier. «Ho fatto una tv scomoda ma non di parte», gli ha risposto il giornalista. «Berlusconi se vuole essere considerato un campione di liberalismo come lui dice di essere deve liberarsi delle sue televisioni». E, sempre all'indirizzo di Romani: «Lei pensa che siamo qui per chiedere garanzie per il nostro domani in Rai? Non me ne può fregare di meno. Se non potremo parlare scriveremo graffiti sui muri e faremo le serenate». Il problema per il futuro di Santoro e della sua «squadra» è quello dell'autonomia. «È la condizione centrale».

Ma le trasmissioni di Santoro hanno un futuro? Dal cannoneggiamento di ieri sembrerebbe proprio di no in quella che Landolfi ha chiamato «era berlusconiana». Romani ha sillabato che «Santoro ha forzato la mano e fatto un programma militante». Guerri ha sentenziato: «Non insegna il pensiero critico ma dice che cosa si deve pensare». Per Landolfi, quello di Santoro è un giornalismo a tesi: tutto il programma è la dimostrazione di questa tesi. Lei usa la Rai come una tribuna delle sue personali inquietudini. La Rai è pagata anche con i soldi dei cittadini e non è consentito che lei usi la tv pubblica per fare propaganda», e il verdetto, come si può capire, è stato abbastanza definitivo. Santoro s'è detto: «Lo schema secondo cui che sarei un giornalista

organico alla sinistra non regge». Semplicemente nella passata campagna elettorale, come quegli altri due rivoluzionari di «Biagi e Montanelli non volevo che un signore proprietario di tre reti diventasse presidente del consiglio senza una discussione pubblica e trasparente». E poi, visto che il modello dell'informazione libera sbandierato da Contri, è «Striscia la notizia», la banda-Ricci «ha mai fatto contro Berlusconi una campagna come quella contro la Missione Arcobaleno, che mise in difficoltà il governo di centro sinistra?». Già, ma quale sarebbe l'evento degno di far scendere in campo un Gabibbo in edizione anti-Berlusconi?, hanno arrischiato Romani e Landolfi. «Che ne dite del processo Previti?», ha replicato Santoro. Consigli per gli acquisti.